

## LETTERA ALLA NAZIONE ITALIANA .

La nascita di un movimento Nazionale, quale quello che da varie componenti si va costituendo oggi in Italia, é un naturale momento di bilanci, anche e soprattutto oggi che siamo all'inizio di un secolo che segna un millennio, un periodo che sembra enorme rispetto alla nostra vita, ma che non lo é per la nostra Nazione. Perché siamo, a riflettere storicamente, la più antica nazione d'Europa. Fin da prima che cominciassimo a contare gli anni secondo il calendario Cristiano, l'Italia già esisteva come provincia, come realtà culturale e come coscienza di sé, la cultura latina era condivisa in tutta la penisola da sud a nord e l'intera Italia, con Catullo che nasceva a Verona, Plinio a Como, Virgilio a Mantova, Tito Livio a Padova, Orazio a Venosa, Cicerone ad Arpino, era ormai tutta protagonista della cultura Latina, tanto che Virgilio dedicava all'Italia un'ode nelle Georgiche e nell'Eneide chiamava Italia il luogo in cui i Troiani finalmente sbarcavano. Nazione lo siamo insomma da sempre e da sempre, di fatto, ai primi posti della civilizzazione mondiale. E' difficile infatti trovare una civilizzazione che sia durata così continuativamente sulla scena mondiale come quella Italiana, dal diritto e dalla poesia della Roma Repubblicana, all'urbanistica e all'architettura della Roma Imperiale, dalle cattedrali del Medioevo alla nuova cultura del rinascimento, dal metodo sperimentale di Galileo che segna la nascita della scienza moderna, alla scoperta dell'America che segna la nascita dell'era moderna e che non a caso fu ripresa nel messaggio di annuncio al presidente Americano del premio Nobel Compton, quando, grazie a Enrico Fermi, si aprì l'epoca nucleare : " Il navigatore Italiano é giunto nel Nuovo Mondo ". Faccio questo orgoglioso bilancio del nostro Paese, all'inizio del nuovo millennio, per un preciso motivo, per richiamarne le energie morali, scientifiche e culturali al servizio di una situazione mondiale che appare dal futuro drammaticamente incerto. Noi Italiani, nel mezzo di una crisi, non ce ne rendiamo conto, ma su scala storica stiamo vivendo un periodo di tranquillità, di relativo benessere e anche di stabilità reale (sotto l'apparente instabilità) ancora notevole, in rapporto al resto del mondo ( ed anche in rapporto a quei non molti paesi che sono più ricchi di noi ) per effetto del progresso economico precedente, certo, ma anche di una antica tradizione, di una nascosta ma profonda solidarietà nazionale e soprattutto di una certa virtù di vivere, grazie alla quale, almeno fino ad oggi e nonostante il nostro pessimo Stato, pure la povertà più ingiusta é vissuta in maniera meno dura e più dignitosa da noi. Ma la nostra situazione potrebbe peggiorare molto rapidamente, perché quello che preoccupa nel resto del mondo, pur nel rapido emergere relativo dei paesi del BRIC, é la complessiva stagnazione sottostante che é dato intravedere, é come se la Terra si fosse ripiegata su se

stessa, con l'intero terzo mondo che stenta, mentre le grandi nazioni ricche di potenzialità hanno smesso di progettare il futuro. Come gli Stati Uniti, che, a parte i due grandi sprazzi delle presidenze di Kennedy e Reagan, sono adagiati su di una mediocrità che sembra figlia del nichilismo verde-radical-chic. Come L'Europa, che continua a non essere tale e, perciò stesso, a non poter sostituire e neanche affiancare il motore Americano. Complessivamente insomma, pur se cambiano drammaticamente i rapporti di forza, si delinea lo scenario di un mondo statico, anche se Brasile, Russia, India e soprattutto Cina stanno rincorrendoci con successo ( per arrivare però agli stessi problemi), un mondo senza una spinta paragonabile a quella sprigionatasi nel Rinascimento e nel Risorgimento, ma soprattutto nemmeno lontanamente paragonabile a quella che oggi sarebbe necessaria. Perché non ci sarebbe nulla di troppo negativo in questo periodo di ripiegamento e redistribuzione, se non fosse che l'essere sul punto di raggiungere i limiti dello sviluppo sul nostro pianeta, introduce un rischio gravissimo di crollo esplosivo, definibile, a mio avviso, da una relazione del tipo "mancato sviluppo uguale catastrofe" e allora la vita ragionevolmente piacevole che in occidente riusciamo ancora a fare, potrebbe non durare a lungo, in un'epoca in cui non è più possibile ignorare i problemi globali, perché si finisce comunque per ritrovarsi addosso. E la Crescita Zero non è una opzione possibile e tanto meno una soluzione, anche al di là dei problemi sociali che comporterebbe, perché in Natura qualunque cosa esistente, esseri viventi, specie animali, catene montuose, pianeti e stelle, ma anche idee, partiti, credenze, cresce e si sviluppa, pur con fasi alterne, oppure decade e muore. In Natura la Crescita Zero semplicemente non esiste. E allora bisogna continuare il cammino. E allora è anche alla lunga tradizione di capacità storico-diplomatica di una Nazione come la nostra, che bisogna attingere, per rimettere in moto, prima il processo di integrazione politica Europea, poi quello di solidarietà atlantico-occidentale e infine quello di ricostruzione continentale, comprendente anche la Russia, con l'obiettivo finale di un gigantesco sforzo Euro-Americano per rivalutare, con un umanesimo nuovamente ottimista, ricerca fondamentale e conquista tecnologica ( ma conquista reale, fisica, non virtuale ). E questo a favore di tutto il Mondo . L'Italia, che è stata tra i primi a raggiungere la consapevolezza dell'impossibilità di risolvere problemi globali sulla base di una spinta puramente nazionale e che proprio per questo ( nonostante la stolidità di certi burocrati europei travestiti da ministri o da banchieri) è da sempre la nazione più europeista, deve porre le risorse di un'antichissima scuola diplomatica ( e il pensiero corre a Cavour) a cui non è estranea la tradizione del papato, al servizio di una nuova grande iniziativa europea e multilaterale, nel solco della tradizione e dello spirito occidentale. I problemi interni del nostro paese, a parte uno Stato ormai pericolosamente poliziesco e vessatore, sono ancora poca cosa

rispetto a quelli del mondo ( e lo dimostra il fatto che possiamo tuttora baloccarci con astruserie barocche, dal localismo alle formule politiche a "geometria variabile" ) anche e soprattutto per gli effetti diretti che questi ultimi producono sul nostro paese, visto che i cambiamenti che importiamo in Italia per i sommovimenti mondiali ( dall'inflazione / deflazione all'effetto serra, dal ciclo economico all'immigrazione selvaggia, dalle ragioni di scambio alle tecnologie informatiche) tendono a diventare sempre più importanti rispetto a quelli di origine interna. Insomma stiamo passando da un lungo periodo storico in cui, molto spesso, la politica estera era un prolungamento di quella interna, ad un nuovo periodo in cui è quella interna ad essere concretamente determinata da quella estera. E allora se non riusciremo a risvegliare globalmente l'antico spirito pionieristico occidentale, nel giro di una generazione la partita per il mondo sarà perduta e con essa anche quella per il nostro Paese. Ho in testa qualcosa di preciso dicendo questo, qualcosa che deriva dalla constatazione che è impossibile, senza perdere insieme Libertà, benessere e pace, accettare i limiti allo sviluppo. Intendendo con questo che è mia opinione che, senza la pianificazione urgente di una prima ondata di colonizzazione dello Spazio vicino, l'umanità, entro questo secolo, conoscerà una discontinuità (catastrofica) prima di riprendere il cammino, ma da un livello molto più basso e in un mondo desolato e spopolato. Il problema è insieme economico, politico e psicologico, ma in ordine invertito rispetto alle scadenze temporali che ci aspettano. L'evoluzione del presente non dipende solamente dal retaggio del passato, ma anche e soprattutto dall'aspettativa del futuro ed oggi, per la prima volta, temiamo di non averlo proprio un futuro, oppure in alternativa di essere costretti ad un futuro in cui l'intera umanità, spiata, controllata e massificata, sarà come ristretta in un regime di arresti domiciliari, in un mondo in cui, in nome ( pretestuosamente) della prevenzione e dello stato di necessità, tutto sarà vietato tranne ciò che sarà obbligatorio (che è poi la vecchia e illiberale allucinazione collettivista, riprodotta in versione "politically Correct" e controllata dai computer). Questo neo-totalitarismo potrebbe anche essere l'esito disastroso di una supina accettazione dei limiti allo sviluppo, ma non è il pericolo più probabile, perchè, molto prima del momento in cui la scarsità di materie prime e l'inquinamento possano realmente prevalere sulla capacità tecnologica di affrontarli, si potrebbe produrre una drammatica ventata di claustrofobia globale, tale da creare la sola situazione ipotizzabile di crisi (psicologica) in cui una guerra non limitata sia oggi concepibile. E allora lo Spazio come reale necessità, una necessità da non sacrificare ad una sterile alternativa di piccoli interventi tampone, lo Spazio per salvare non solo quella libertà individuale che è l'unico valore generale veramente di tutti e per tutti, ( e con essa la nostra stessa umanità) ma molto probabilmente anche la vita, perché l'alternativa alla libertà ed alla espansione non sarebbe la pace dei Gulag, ma la guerra.

Lo Spazio dunque come razionale destinazione di alcune risorse (subito nello sviluppo di vettori realmente spaziali e ben presto nella iniziale colonizzazione ) e come miglior investimento per costi e benefici vitali, lo Spazio come vera (e forse unica) risolutiva opportunità sociale, per l'enorme cambio di percezione del futuro che genererebbe, tanto da rilanciare la propensione agli investimenti, all'imprenditoria, all'innovazione. Lo Spazio, purchè lo si veda correttamente, come fu subito per la scoperta dell'America ( che risvegliò immediatamente energie economiche in tutti i campi, anche apparentemente lontani) come luogo di nuove opportunità per gli uomini e non come gara di prestigio. E spiegare questo, nonostante la intrinseca difficoltà ( e nonostante la demagogia imperante ) sarà non solo il compito, ma il dovere delle élites. Lo Spazio dunque, per sopravvivere e già da oggi, non solo da domani, per curare oggi la crisi psicologica di assenza di prospettive e domani quella materiale. E questo può e deve essere il compito della Destra, (di tutte le destre che siano realmente tali). E non solo perché la Destra sa che la Libertà é il primo valore, non solo perché nel suo DNA é iscritto il senso dell'avventura, ma anche perché, a differenza della sinistra che giudica l'uomo egoista ed indegno e coltiva sempre l'attitudine alla rieducazione coercitiva ( oltre al pedante atteggiamento pedagogico verso gli altri ed alla inevitabile contraddizione con le proprie debolezze), la Destra accetta l'uomo com'è, nel bene e nel male e vuole salvarlo senza imprigionarlo. Lo Spazio per avere un futuro e un futuro umano, comunque, dovrebbe essere l'impegno per tutti, a cominciare dagli Italiani. L'orgoglio che provo e che ho sempre provato (e che prima di me provava mio padre) di essere italiano, mi spinge a credere che l'Italia saprà e potrà risvegliare la scintilla di un nuovo Rinascimento scientifico ed umanistico, che apra la strada alla colonizzazione dello Spazio vicino, allo stesso modo che fu nei nostri monasteri e nelle nostre accademie che si determinò il primo. Ad ogni modo che sia l'America a riprendere quello spirito di avventura che oggi sembra appannato, l'Europa o chiunque altro, noi dovremo dare il nostro contributo, meglio se tra i primi. E non ci tragga in inganno la sproporzione numerica, anche Firenze, anche Venezia, erano piccola cosa all'alba del Rinascimento, eppure, dalla letteratura, alla scienza, alla finanza, cambiarono il mondo. La possibilità di comprensione e di guida dei nuovi avvenimenti, se ci sarà, non nascerà da grandi masse o da moltitudini, ma dalle università e dai chioschi. Oggi che l'Italia, pur possedendo le chiavi di lettura di ogni singolo progresso scientifico, non é percepita da nessuna parte del mondo come potenza aggressiva o egemone, la possibilità concreta di influenzare l'atteggiamento delle altre nazioni é notevole, purché si sappia cosa volere, dove andare e come. Potrebbe essere il sogno della Destra. Potrebbe essere un'altro millennio di fondamentale presenza della cultura e dello spirito italiano .

Giuseppe Basini